

Incontro a Roma con l'attore

# Gaber in lotta con un topo

## Il rammarico di non venire a Bari

ROMA — Un signore in blu e cravatta fuori, un ragazzaccio in jeans e pullover in scena, Giorgio Gaberschik fuori, Giorgio Gaber in scena. Sempre, in tutti due luoghi e situazioni, gentile fine colto, mai grossolano, lontano mille miglia da quella volgarità della vita quotidiana che lui detesta e che, come sottolinea nei suoi spettacoli, tenta di contaminarci ogni giorno con la politica, con la TV, attraverso le azioni, le battute, i comportamenti isterici. Ha terminato «per ora almeno» le presentazioni de «Il grigio» dopo due anni di successi.

**Bari è stata tagliata fuori?**  
«Purtroppo, non so perché, eppure ha due bellissimi teatri, il Petruzzelli e il Piccinni. Ma è così lontana!».

Il «Grigio» altri non è che un topo, unico inquilino di una casa fuori città dove il protagonista si è rifugiato per raccogliersi con sé stesso, lasciandosi alle spalle i problemi con la moglie, con l'amante, con i figli, con il traffico e tutto il resto. Questo topo con cui Gaber ingaggia una estenuante, e fatalmente perdente, battaglia quotidiana allo scopo di annientarlo, finisce con diventargli indispensabile. Una specie di grillo parlante che gli mette sottosopra gli umori e gli stati d'animo, gli scava nel profondo dal quale escono in disordinato afflusso sentimenti, rancori, nostalgie, eccitazioni sessuali. Gaber è bravissimo, mattatore geniale, non sta più in scena su uno sgabello con la sua chi-

tarra. Non canta, parla, attraverso diversi microfoni adoperando la voce come uno di quegli straordinari strumenti posti in fondo scena dietro un velario.

Solo sentimenti? Nessuno impegno, niente politica?

«Non è disimpegno, è distacco. La politica oggi è invischiante, sembra di sporcarsi al solo parlarne. Ridere, sulle battute di Andreotti, sui comportamenti dei politici, come fanno tutti? No, è volgare. Parlo di me? Ma non è autobiografia. E' una somma di disagi che sono disagi di molti».

**Il surrealismo è alla base della tua aspirazione?**

«No, io parto da concretez-

ze, da cose normali per arrivare al paradosso».

**Sei sempre solo in scena, da sempre, non ti senti un pò solo?**

Io nasco cantante, perciò abituato a stare solo, a sbagliare in prima persona. Però già in questo spettacolo, vedi, avrei potuto allargarmi, i personaggi ci sono, poteva essere una vera commedia».

**Il tuo rapporto con il cinema?**

«Il cinema come angolazione è presente nel mio spettacolo, questa storia nasce come cinema. Ma fare cinema è altra cosa. Il cinema prevede una fede forte».

Anni fa hai scritto in una canzone che la libertà non è stata sopra un albero, nè un volo di gabbiani, nè uno spazio libero, libertà è partecipazione. Lo pensi ancora? Come definiresti oggi la parola libertà?

«Libertà oggi è una tendenza a un modo di vivere che ti condiziona dentro e fuori».

E nel finale, davanti a un pubblico rapito, Gaber urla: «Intelligenti, stupidi ... che differenza c'è? Vecchi, giovani ... Certo, tutti della stessa età. Uomini, donne ... che vuoi che conti? ... Tentativi di persone che forse ... esistono. Sì, quell'uomo è tutto ...».

Agnese De Donato



L'attore Giorgio Gaber

Incontro a Roma con l'attore

# Gaber in lotta con un topo

## Il rammarico di non venire a Bari

ROMA — Un signore in blu e cravatta fuori, un ragazzaccio in jeans e pullover in scena, Giorgio Gaberschik fuori, Giorgio Gaber in scena. Sempre, in tutti due luoghi e situazioni, gentile fine colto, mai grossolano, lontano mille miglia da quella volgarità della vita quotidiana che lui detesta e che, come sottolinea nei suoi spettacoli, tenta di contaminarci ogni giorno con la politica, con la TV, attraverso le azioni, le battute, i comportamenti isterici. Ha terminato «per ora almeno» le presentazioni de «Il grigio» dopo due anni di successi.

**Bari è stata tagliata fuori?**  
«Purtroppo, non so perché, eppure ha due bellissimi teatri, il Petruzzelli e il Piccinni. Ma è così lontana!».

Il «Grigio» altri non è che un topo, unico inquilino di una casa fuori città dove il protagonista si è rifugiato per raccogliersi con sé stesso, lasciandosi alle spalle i problemi con la moglie, con l'amante, con i figli, con il traffico e tutto il resto. Questo topo con cui Gaber ingaggia una estenuante, e fatalmente perdente, battaglia quotidiana allo scopo di annientarlo, finisce con diventargli indispensabile. Una specie di grillo parlante che gli mette sottosopra gli umori e gli stati d'animo, gli scava nel profondo dal quale escono in disordinato afflusso sentimenti, rancori, nostalgie, eccitazioni sessuali. Gaber è bravissimo, mattatore geniale, non sta più in scena su uno sgabello con la sua chi-

tarra. Non canta, parla, attraverso diversi microfoni adoperando la voce come uno di quegli straordinari strumenti posti in fondo scena dietro un velario.

Solo sentimenti? Nessuno impegno, niente politica?

«Non è disimpegno, è distacco. La politica oggi è invischiante, sembra di sporcarsi al solo parlarne. Ridere, sulle battute di Andreotti, sui comportamenti dei politici, come fanno tutti? No, è volgare. Parlo di me? Ma non è autobiografia. E' una somma di disagi che sono disagi di molti».

**Il surrealismo è alla base della tua aspirazione?**

«No, io parto da concretez-

ze, da cose normali per arrivare al paradosso».

**Sei sempre solo in scena, da sempre, non ti senti un pò solo?**

Io nasco cantante, perciò abituato a stare solo, a sbagliare in prima persona. Però già in questo spettacolo, vedi, avrei potuto allargarmi, i personaggi ci sono, poteva essere una vera commedia».

**Il tuo rapporto con il cinema?**

«Il cinema come angolazione è presente nel mio spettacolo, questa storia nasce come cinema. Ma fare cinema è altra cosa. Il cinema prevede una fede forte».

**Anni fa hai scritto in una canzone che la libertà non è stata sopra un albero, nè un volo di gabbiani, nè uno spazio libero, libertà è partecipazione. Lo pensi ancora? Come definiresti oggi la parola libertà?**

«Libertà oggi è una tendenza a un modo di vivere che ti condiziona dentro e fuori».

E nel finale, davanti a un pubblico rapito, Gaber urla: «Intelligenti, stupidi ... che differenza c'è? Vecchi, giovani ... Certo, tutti della stessa età. Uomini, donne ... che vuoi che conti? ... Tentativi di persone che forse ... esistono. Sì, quell'uomo è tutto ...».

Agnese De Donato



L'attore Giorgio Gaber